

I limiti dei Brics

24 Ottobre 2014

Da Rassegna di Arianna del 18-8-2014 (N.d.d.) È troppo tempo che, assorbito dalle polemiche politiche interne, trascuro di scrivere sull'andamento della crisi e sulle sue prospettive. È il caso di tornare a parlarne, anche perché "la grande bonaccia", durante la quale essa ha sonnecchiato, sta per finire. Una serie di congiunture (la ripresina americana in larga parte dovuta al gas ed al petrolio di shale), i ripetuti quantitative easing della Fed, cui si è unita la Bce (anche per scongiurare una avanzata troppo forte degli "euroscettici" alle elezioni europee), qualche limitato successo della Abenomics in Giappone ecc...hanno creato una pausa che ormai dura dalla metà del 2012 e che ha favorito anche l'Italia. Ma la ripresa, quella vera, è di là da venire: la crisi del debito è sempre presente e le inondazioni di Dollari ed Euro servono come antinfiammatorio, ma non sradicano l'infezione. D'altro canto i dati occupazionali e dei consumi, non sono affatto incoraggianti, non solo in Europa (dove sono un pianto) ma anche negli Usa: in occasione delle altre crisi, il segnale di fine era dato da un balzo in avanti di 5-6 punti del Pil americano, ora si devono accontentare di dati che stanno sotto il 2. Ed i segnali negativi sono tornati a farsi vivi: il default argentino è solo il primo sternuto, mentre cova la polmonite brasiliana ed in Cina si avvertono chiaramente i sintomi di una bolla immobiliare prossima allo scoppio. La Russia è alle prese con l'embargo euro-americano ed anche in India si avvertono segni di affanno: signora mia, neanche i Brics sono più quelli di una volta! Questa crisi ha avuto due tempi: la fase del debito bancario prevalentemente americano, poi la fase del debito pubblico europeo. Ora tutto lascia presagire che stiamo alla vigilia di un terzo tempo: la crisi dei Brics in gran parte indotta dalla caduta della domanda europea ed, in parte, americana. La domanda aggregata mondiale ha subito un rilassamento che ha colpito in primo luogo le materie prime e dopo i manufatti, di questo hanno risentito soprattutto Brasile e Russia su cui grava anche il deterioramento dei rapporti con l'eurozona. Probabilmente in vista di queste nuvole all'orizzonte, i Brics hanno dato vita ad una loro banca alternativa al Fmi, che dovrebbe finanziare la costruzione di infrastrutture di India, Brasile e Russia e nelle quali la parte del leone la farebbero le aziende cinesi. All'interno di questo "Fmi degli emergenti" è stato costituito un fondo per sostenere paesi in stato di crisi. L'operazione ha un chiaro senso politico: contrastare l'egemonia americana sul Fmi che ormai non ha più giustificazione sulla base dei concreti rapporti di forza. E sin qui la cosa è da guardare con interesse. Ma ci sono molti dubbi che la cosa possa funzionare oltre un certo limite. Intanto il fondo di riserva è di soli 100 miliardi di dollari, il che significa che già al primo paese che va in crisi il fondo si prosciuga e, probabilmente, non basta. Per cui è da prevedere che questo possa scatenare la corsa agli aiuti da parte dei paesi in attesa di crisi. Poi, il regolamento della banca riprende l'odiatissima clausola del Fmi che condiziona la concessione degli aiuti all'accettazione degli indirizzi di politica economica della banca (ve la vedete l'India o il Brasile che accettano le indicazioni di politica economica suggerite magari dalla Cina?). Poi il fondo è in dollari ed, in definitiva, questo ribadisce l'egemonia americana sul sistema monetario mondiale. Peraltro non è affatto sicuro che le risorse della banca bastino neppure per i piani di realizzazione delle infrastrutture di tutti i paesi partecipanti all'operazione, per cui l'alternativa potrebbe essere quella di concentrarsi su un solo paese - rimandando gli altri alle calende greche - oppure disperdersi con erogazioni a pioggia. Nel primo caso ci sarebbero serie conseguenze politiche, nel secondo l'efficacia economica dell'intervento sarebbe messa fortemente in discussione. Ma tutto questo (compresa la debole dotazione del fondo anticrisi e il fatto di non aver scelto una moneta Brics - realisticamente lo yuan-) è la conseguenza di un dato che sta a monte: i Brics sono solo una sigla dietro cui non c'è nessuna unità politica di intenti. E dunque, ciascuno ha scommesso molto limitatamente su questo tavolo. Dunque, è possibile che questo nuovo fondo mondiale giochi qualche ruolo di contrasto nella crisi che si profila, ma non convince l'ipotesi che sia in grado di affrontarla oltre un certo limite. Ed è facile prevedere che, per l'inestricabile intreccio di relazioni finanziarie mondiali, la voragine che si aprirà in Brasile, in India o Russia, finirà per ripercuotersi anche sull'esaurita finanza europea e su quella americana. Non è detto che assisteremo ad un urto drammatico come nel 2008, per lo meno in tempi particolarmente ravvicinati, magari il Brasile ce la farà a durare sino alle olimpiadi del 2016, oppure la crisi si presenterà ad ondate scaglionate, diluendo il suo impatto sull'economia mondiale, forse l'ennesimo quantitative easing varrà a rallentare il tempo - urto, quello che è assai probabile è il riattivarsi di un malessere che potrà anche essere diluito, ma che ci porterà di nuovo tutti in recessione. E, questa volta, non ci saranno più i Brics (ed in particolare la Cina) a sostenere la domanda aggregata mondiale, perché anche i Brics sarebbero all'origine della nuova fase di crisi. Decisamente, questa crisi non è presa sul serio come dovrebbe: se, sinora, non ha avuto l'impatto drammatico del 1929 - grazie alle continue iniezioni di liquidità - è però vero che si avvia a durare già di più di quella. Ormai sono 7 anni di seguito ed i più ottimisti parlano di una ripresa piena fra 4-5 anni, cioè la durata complessiva sarebbe stata di 11-12 anni. Nella grande crisi precedente, dopo 11 anni si era già in guerra. Soprattutto, se la crisi è stata calmierata sul piano finanziario, mettendoci una toppa volta per volta (ma al prezzo di gonfiare spropositatamente il monte debiti mondiale), dal punto di vista di occupazione e consumi le cose sono andate costantemente peggio sul piano mondiale. Vedremo cosa accadrà, intanto l'Italia è uno dei paesi più esposti al nuovo clima rigido che si annuncia e c'è di che essere preoccupati, soprattutto constatando l'inadeguatezza di chi si trova al timone del paese.

Aldo Giannuli